Emma A. Viviani

Una tribù all'ombra delle foglie di coca

Per una nuova cultura del territorio

Edizioni ETS

Premessa

Questo libro vuole offrire una lettura di tempi e spazi 'diversi' all'interno della nostra stessa società – percorsa da un bisogno di vita frenetica – attraverso una esperienza concreta vissuta da un gruppo di persone dentro una istituzione pubblica del Ser.T. Tale lettura nasce da un percorso di ricerca partecipata e di fertile azione culturale, che la scrivente ha condotto per sette anni all'interno del servizio per le tossicodipendenze.

L'intenzione è di portare alla luce, in forma semplice e comprensibile a tutti – non solo agli addetti ai lavori – quei tratti più caratteristici – che normalmente rimangono in penombra – di un lungo lavoro svolto da parte di un gruppo di auto/mutuo aiuto: nato dal voler trovare risposte sociali al 'disagio', laddove le istituzioni non sono in grado di poterne dare. Tali aspetti più nascosti credo siano importanti per comprendere le dinamiche interne di tale gruppo, che si è organizzato in maniera autonoma per un processo di 'recupero' che esce dagli schemi della burocrazia tradizionale del Ser.T. Il gruppo, denominato 'Araba Fenice', è divenuto Associazione ONLUS nel 2005.

L'alone conflittuale che ha caratterizzato tale lavoro in genere scompare quando questo viene presentato nei forum, nelle conferenze, quando in modo sintetico si dimostrano i risultati ottenuti. In realtà, si perde il meglio di ciò che è servito per costruire solidità e stabilità all'interno del gruppo fatto di tossicodipendenti o di ex-tossicodipendenti. Si perde inoltre il percorso fatto, giorno per giorno, che ha caratterizzato questo particolare lavoro.

La immagine di una 'tribù' raccolta all'ombra delle foglie di coca è una metafora che nasce dal fatto che la coca – presa a esempio tra gli stupefacenti più in uso – oggi è vissuta come un mezzo in cui l'uomo cerca la sopravvivenza dall'affanno e dal peso di ogni giorno.

Le foglie di coca, che si masticano ritualmente e per sopportare il freddo e la fame a Cuzco e nei paesi andini, giungono nelle nostre zone completamente rielaborate e sotto forma di innocenti 'palline': non servono a sopravvivere alle intemperie e ai morsi della fame, ma a nutrire quei vuoti esistenziali che il nostro sistema, cosiddetto 'civile', ha prodotto.

Di fatto, lo star male dell'uomo d'oggi non è solo un problema da affrontare con terapie mediche, ma è soprattutto un problema di tipo esistenziale e sociale.

Il mio sforzo sarà quello di cercare di trasmettere al profano – o a chi si dimostri interessato alle dinamiche di gruppo – che cosa è il nostro gruppo, chi sono i personaggi che lo caratterizzano e, soprattutto, quale è il clima che ogni volta si crea. Che cosa è che costituisce un legame tra persone così diverse e perché nasce il gruppo e la voglia di stare insieme? Queste domande, a cui non è facile rispondere, saranno affrontate attraverso alcuni episodi, i più salienti, che hanno caratterizzato il lavoro di gruppo di persone ai margini del nostro sistema sociale. Persone che, prese una a una, per sopravvivere ogni giorno sono costrette a mettere in atto, nella città, espedienti come l'arrangio e forme di azzardo e di bluff.

Nel contesto semplice e povero di mezzi economici e materiali del loro vivere quotidiano, risultano gli unici strumenti di sopravvivenza.

Quindi, un gruppo di 'incivili', di 'fuori-legge', di 'tribali', che però hanno costituito – insieme a persone di cultura, influenti e prestigiose – una unità di azione costruttiva e civile; con esse hanno dato vita ad 'Araba Fenice'.

Quale è allora il collante tra persone così diverse? Un gruppo di 'incivili' che vuole civilizzarsi o un gruppo di 'civili' che ricerca valori essenziali, come agli albori della civiltà e, se è così, perché?

Ma, insieme, che cosa costituiscono? Quale è il 'sapore' di 'Araba Fenice'?

Emma A. Viviani